PARAGUAY - DON ANGELO PELLIZZARI

"Caro diario"

L'iniziativa suggerita dall'uovo pasquale di quest'anno ci offre lo spunto per dare una infarinatura su Don Angelo Pellizzari, pioniere orionino in Paraguay. La sua esperienza umana è racchiusa fra la nascita a Gossolengo (PC) il 18/07/1926 e la morte, giunta mentre era ospite a Genova Camaldoli il 15/08/2011. Dallo sfogo personale, circoscritto nel tempo, raccolto in questo diario tradotto in volume e pubblicato dall'amico confratello Don Raffaele Boi traiamo alcuni stralci eloquenti dai quali traspare una vera passione per quella povera terra ed i suoi abitanti.

Durante quel primo anno, nell'agosto del 1939, mentre si preparava la festa della Madonna della Guardia, a me e a Santucci assegnarono il compito di andare per le strade di Tortona a distribuire volantini per la Novena e la Festa.

Al Paterno, ci aspettava don Orione, il quale ci condusse in tipografia, sulla via Emilia e ci consegnò un plico di volantini.

Ci sentivamo pieni di gioia nel fare un lavoro assegnatoci da don Orione.

Anche lui era contento vedendo la nostra volontà...

Salutandoci, ci disse: ***Quando li avete distribuiti tutti, tornate che ve ne darò ancora... Bravi! Siete i garibaldini della Madonna!***

Ancora oggi mi sento orgoglioso per quelle parole...

Tortona 9 aprile 64

Sono al 4° giorno di Esercizi Spirituali a Genova sul Righi.

Appena finito di meditare sul peccato, sono salito sulla terrazza da dove si domina il mare.

Una nave stava entrando in porto trascinata dai rimorchiatori.

La mia anima sta subendo la stessa operazione: viene trascinata. So che di rimorchiatori *spirituali* ne ho tanti: mi regalano affetto, sostegno e preghiera, ma io, con la testa, sono fuori, sono ancora ancorato fuori porto.

Non entro in me stesso...

Tortona 20 luglio 64

Il 17 mattina mi sono imbattuto in don Zambarbieri col Provinciale don Paragnin... il quale non si lasciò sfuggire l'occasione per dire al Direttore Generale: *"lo mandi all'oratorio di Milano..."*. E don Zambarbieri: *"Sono troppi quelli che lo vogliono!"*. *"So anche,* soggiunsi io, *che lei ha bisogno di gente per l'America..."*. *"Sì, è vero..."*.

"Allora, mi affrettai a dirgli, *si ricordi che io ci sono!"*. *"Ti prendo in parola"*, concluse don Zambarbieri.

Sto aspettando settembre per sentire la decisione che prenderanno i Superiori.

Finale Emilia 23 febbraio 65

Così, a me sembra di capire con maggior chiarezza che,

a Tortona, luogo di nascita della Congregazione e luogo dell'affermazione definitiva del Carisma che dovrebbe animarla, che a San Remo, luogo della sua morte, don Orione, dicendo di non voler morire tra le palme, conferma la sua preferenza per i poveri.

Questo spirito-carisma identitario della Congregazione mi viene confermato da due fatti riferiti a San Remo: il primo consiste nel rango della Casa per Ferie: *"Non è un albergo di lusso"*: il secondo è una cartolina scritta a mia madre Elettra da un degno figlio di don Orione *Don Severino Ghiglione* il 18 novembre del 1940 a proposito di spese per sviluppo di fotografie dei funerali di don Orione chieste da mio fratello *Antonio: "Si devono moderare le spese anche per la realizzazione dei buoni desideri di suo figlio che ha molto sofferto e, per questo, lei potrebbe essere tentata di... peccare per troppa accondiscendenza e anche questa nuoce!"*.

Questi due episodi indicano che lo Spirito-Carisma ini-

ziale continua vivo anche dopo la morte del Fondatore.

Il pellegrinaggio mi ha chiarito cosa fare del resto della mia vita: *andare in America Latina.*

Buenos Aires 12 novembre 66

Dunque, sono un povero missionario.

Non mi trovo in una vera terra di missione, anche se fatti da missionari, me ne sono già capitati pure in città!

Molto vicino alla chiesa, quindi nella parrocchia, c'è la *Villa Miseria – bidon ville* dove abitano *los cabecita negra* – testolina nera, immigrati dal nord argentino e dalle nazioni limitrofe: Cile, Bolivia, Paraguay, Colombia... con storie di miseria economica e morale del passato e, purtroppo, anche nel presente.

Disprezzati e senza lavoro.

La missionarietà, sempre rispetto all'Italia, la si esercita in ambito spirituale, sacramentale: unioni naturali, molti adulti non battezzati...

Buenos Aires 8 settembre 70

Nel mese di luglio sono stato in Paraguay facendo 2.500 km in macchina e 1.000 in aereo.

Ho visto ancora una volta la grande miseria e la molta *ingiustizia.*

Che strano sentimento: non mi sento di condannare la violenza.

Mi chiedo, invece perché, i politici e i ricchi padroni, che

possono realizzare *la giustizia,* devono farlo solo come risposta alla violenza e non al buon senso, come realizzazione di quello per cui sono stati eletti.

Buenos Aires 28 gennaio 75

Ormai la notizia è certa e me ne rallegro: un vescovo del Paraguay ha chiesto due o più sacerdoti e io mi sono offerto.

Don Zambarbieri ha accettato e mi ha detto di tenermi pronto per poter andare quanto prima.

Tutto questo ha risvegliato in me la voglia di far ancora un po' di bene con apertura di cuore verso i poveri.

Come ci voleva don Orione.

Buenos Aires 4 gennaio 76

Anche se la Congregazione ha vari sacerdoti paraguaiani, non abbiamo nessuna opera in Paraguay. Il mio problema, tra gli altri, sarà l'idioma – il *guaranì.*

Lingua india precolombiana ancora molto diffusa anche nel nord argentino: Corrientes, Misiones e in certe zone del Brasile.

Spero di poter comunicare abbastanza con il castellano, visto che è lingua ufficiale anche in Paraguay.

General Diaz 18 dicembre 76

Oggi mi trovo a *General Diaz.* Sono arrivato ieri da Ita Corà, lontano 30 km, su un *xetaità* – un camion chiuso a forma di autobus, senza vetri –. Se piove si tira giù un telone. Dentro c'era un bidone di benzina, un maiale, una pecora, un cane, un paio di galline e, *umilmente* seduto nei *primi posti* davanti su delle panche con spalliera, anche il *missionario!*

Appena arrivato ho scaricato tutto il bagaglio... apostolico: gruppo elettrogeno, proiettore, diapositive e poi, con l'aiuto dei collaboratori, ho preparato tutto per la celebrazione della paraliturgia sul Natale che prevede 3 temi:

la luce nelle tenebre; la luce tra gli uomini; la luce che illumina ogni uomo.

Ita Corà 4 febbraio 77

Sono ancora senza casa e non so dove andare. Non ho dove dormire.

Inoltre, la vita del *prete peregrino* come me, è dura.

Soprattutto quando mi devo spostare per l'apostolato.

A volte, in canoa a causa delle inondazioni causate dal Paranà, altre con una carretta tirata da buoi.

Tornando a Ita Corà da *Curuzù Cuatià* alle 11 di notte, pensavo di andare a dormire nella stanza che mi prestano, ma ho trovato sul letto una decina di pollastri entrati dalla

porta senza serratura. La stessa da cui qualcuno è entrato per portar via il cuscino e l'ha lasciata aperta!

Itatì
8 marzo 77

Venerdì, verso le 10.45, ho voluto visitare anche le scuole con 170 ragazzi. Una maestra mi ha fatto notare che alcuni ragazzi non hanno neppure le forze per giocare perché sono denutriti e stanchi.

Per arrivare qui alle 8 partono da casa alle sette.

Un'ora a piedi scalzi per venire e un'altra per tornare sulla sabbia incandescente sotto il sole.

Alle 10.45 quando fanno ricreazione, non hanno le merendine e molti, per poter mangiare qualcosa che riempia lo stomaco, devono aspettare la notte, quando i genitori tornano dai campi e preparano un po' di riso, manioca bollita o polenta di mais con qualche salsa...

Si mangia poco e male.

Poi, c'è la notte. Si dorme per terra con una stuoietta da spiaggia.

Io, più fortunato di loro, alle volte posso dormire sui banchi di qualche chiesa senza canonica in compagnia delle fastidiose zanzare! Così è la vita in Paraguay.

Per fortuna, di frequente, anche per il prete. Se no, che *missionario* sarei!

Ita Corà
5 giugno 77

Il 22 maggio è venuto a Ita Corà il Direttore Generale don

Ignazio Terzi perché voleva vedere dove sono.

Quel giorno, io ero a General Diaz per la festa Patronale, *Santa Rita*.

Sapendo che era a Itatì, anch'io verso le tre del pomeriggio volevo partire a Ita Corà per andare a vederlo, ma non c'era verso di trovare un mezzo.

Poi un buon uomo si è offerto per portarmi con il suo veicolo.

Don Terzi, don Zanatta e don Roque Tonoli mi stavano aspettando da due ore e hanno avuto tutto il tempo per vedere dove e come sto.

Mi ha trovato solo. Anche se non del tutto, ha anche capito come sta la gente.

La dottoressa mi ha confidato che, a un certo punto, si è commosso fino alle lacrime vedendo tanta povertà.

Era commosso anche quando ha abbracciato me. *"Neppure in Africa, Madagascar o nella missione del Brasile si vive così poveramente. Non ho nessun dubbio che questa nostra presenza l'abbia voluta don Orione"*, mi diceva.

Ita Corà
11 ottobre 77

Che sofferenza essere soli in questo desolato territorio esteso 70/80 km e popolato da una decina di villaggi.

Desolazione territoriale ma anche desolazione per il grado culturale della gente in tutti i sensi.

Con chi parli, se vuoi avere un parere su temi al di sopra dei problemi del... cortile, del tempo che fa, del mangiare e del bere?

Non leggono, la maggior parte dei battezzati non ha mai viaggiato al di fuori di questi territori, non c'è un centro sportivo, un club, non hanno messa, se non *muy de vez en cuando*... può arrivare il prete.

Non hanno animatori di comunità, catechisti. E, per colmo di sventura, il governo, attraverso i suoi referenti locali, ci perseguita perché non vuole che formiamo catechisti.

Ha paura della gente formata perché sarebbe più difficile governarla.

General Diaz
17 maggio 78

Oggi, in America Latina, si muore martiri non più in *odium fidei*, ma in odium justitiae. Che, quando si riceve tortura e morte cruenta, diventa *carità totale per il dono di sé*.

L'odio, di cui spesso si parla, non è di chi lotta per la giustizia, ma di chi provoca l'ingiustizia e vuole mantenere indisturbato i propri privilegi politici ed economici.

Aggiungendo molte altre cause dell'ambito religioso ebraico, si può dire che è stata la sorte toccata a Gesù di Nazaret.

Quante volte noi cristiani

diciamo a Cristo che siamo disposti a morire martiri piuttosto di rinnegare quello in cui crediamo?

Pilar
28 ottobre 79

A proposito di lavoro, Luis mi dice: *"il lavoro da fare lo vede chi ha voglia di lavorare"*...

A me, scherzosamente, o per calmarmi un po', penso io, dice: *"tu, per superare il ... complesso del bassotto – e tu sei bassotto – hai bisogno di fare cose grandi, impegnative... e, finché non le porti a termine, non hai pace. Quando ne parli, ti trasformi, gridi e gesticoli come quando... predichi"*.

Conferma la sua teoria sulla *psicologia dei bassotti* elencando... personaggi illustri: don Orione, San Paolo, Napoleone e...

Il mio commento è una... risata.

Ita Corà
3 novembre 79

Luis viene da un'esperienza di impegno nel movimento Per un *Mondo Migliore* e due anni di lavoro come *pèon-bracciante* nelle piantagioni di canna da zucchero nel *Chaco* argentino.

Come prete lavoratore, seguiva spiritualmente i suoi colleghi di lavoro dei quali condivideva la povertà, il miserabile stipendio e la vita nell'agglomerato di capanne per i braccianti, lontano dal paese dove abitavano i... padroni delle piantagioni.

(Luis: Don Luigi Cacciuto da Barano d'Ischia - NA).

Curuzù Cuatià
25 febbraio 81

Quest'anno, abbiamo avuto qualche sorpresa di cui possiamo sorridere al raccontarla: durante parecchi giorni e altrettante notti, abbiamo... familiarizzato con dei serpenti poco propensi a stringere rapporti amichevoli con l'uomo.

Il primo avviso del pericolo ce l'ha dato un ragazzo alle 10 di notte. *"A 20 metri da voi c'è un serpente velenoso..."*.

Per fortuna, nessun animalista si è opposto alla spedizione per la caccia.

Ma, la sorpresa non finiva con la morte del... genitore.

Sotto la pancia proteggeva dal fresco notturno tanti serpentelli.

E ancora: l'ultimo giorno, durante la pulizia dell'aula dove avevamo dormito durante la missione, un altro serpente di 1 metro 50 esce e fugge scodinzolando.

Il gran caldo di febbraio li mette in circolazione.

È bene non dimenticarlo nell'avventura delle prossime uscite missionarie!

Claypole
26 luglio 82

Non voglio e non posso continuare a vivere in una specie di schizofrenia, sdoppiato dentro e sofferente in tutto il mio essere.

Mi appare incredibile che io debba fuggire dalla missione pensata, programmata e accettata da me con tanto entusiasmo.

Starò pagando le conseguenze d'aver voluto iniziare da solo e un po' a contromano del parere dei Confratelli argentini?

Ma ormai, *alea iacta est* e dobbiamo, la Provincia deve assumerla con maggior decisione!

È una terra orionina!

Ita Corà
28 febbraio 83

Sono qui circondato dall'acqua dell'inondazione.

È la nuova *padrona di casa* in molte abitazioni da cui abbiamo dovuto sloggiare e siamo in tanti.

La gente non riesce a unirsi per vivere in maniera solidale questa drammatica situazione che dura ormai da tre mesi. Io mi sento dentro un senso di oppressione per l'acqua, per la solitudine prolungata dovuta all'assenza del fratello Eduardo e del Padre Luis, ancora ammalato.

Non sapendo nuotare mi assale la paura della morte per

annegamento quando attraverso il fiume Paranà.

Come un incubo, penso ai primi missionari orionini morti nel Rio Tocantins, in Brasile. Basta un po' di vento per sentirmi agitato e con una paura incredibile. Quasi... ridicola per quelli che viaggiano con me.

Ita Corà
5 marzo 83

La speranza è ancora tanta per chiedere a Dio e alla Madonna di allontanare questa grande prova.

Guardo verso sud e sogno poter tornare ad abitare nella casetta sommersa.

È visibile solo il tetto.

Più in là, le acque sommergono gli alberi e la laguna.

Ascolto Radio Resistencia: l'Yguazù è arrivato a 32 metri e 68 cm.

Non ci sono più campagne, né strade, né lagune. C'è solo acqua...

Ci spostiamo da una altura all'altra come le formiche, carichi di quanto possiamo portar via per salvare qualcosa.

Le vacche nuotano e nuotano dietro le canoe che le guidano verso la terra libera dall'acqua dove c'è dell'erba.

I cavalli non servono più per attraversare i guadi perché l'acqua è troppo alta.

Stormi d'uccelli, mai visti così numerosi, si annidano sui rami degli alberi del paese come le scimmie.

C'è da chiedersi anche di cosa vivremo quando non potranno più arrivare i *pacotilleros* con gli alimenti...

Itatì
10 luglio 83

Siamo alla tappa del rifacimento dei tetti delle case danneggiate.

Si sono distribuite tende e duemila lamiere fibro asfaltiche. Mentre cerchiamo di completare questa tappa, abbiamo già consegnato diverse tonnellate di alimenti: farina, riso, pasta, zucchero, latte in polvere, olio, arachidi, mais...

Poiché le famiglie non hanno potuto seminare da novembre dell'anno scorso, penso che la denutrizione si aggraverà nei prossimi mesi...

Obbligati a bere l'acqua inquinata per il disfacimento di animali morti, i bambini si ammalano con diarree, vomiti a causa dei parassiti intestinali.

Umanamente, siamo arrivati a un livello di sopportazione limite per la gente della nostra zona la quale, in sette anni, ha sofferto e affrontato sette inondazioni una peggio dell'altra.

Ita Corà
ottobre 83

È così estesa l'inondazione da farmi pensare all'immensità del mare.

Solo che il mare obbedisce agli ordini di Dio e resta nei suoi limiti.

Non così le acque del cielo e dei fiumi che trasondano provocando i disastri che vediamo e che siamo chiamati ad affrontare per rendere meno tragica la vita della gente colpita.

Itatì
febbraio 86

Non ho quasi più nulla. Di libri, ho solo il breviario, di vestiti, il tanto da riempire una normale valigia.

Così, quando mi diranno parti, potrà essere fatto dal giorno alla notte.

La difficoltà maggiore nel mio intimo è quella di dover lasciare le persone che più mi sono state vicine e con le quali ho condiviso progetti, realizzazione, preghiera, sofferenze e gioie...

Dicono che non hanno canto
i fiumi che sono profondi
ma io ho imparato
in questo mondo
che quello che ha
più profondità
canta meglio
perchè è profondo
e trasforma in miele
la sua amarezza.

Yupanqui